

COLLEZIONE EGIZIA

DEL CIVICO MUSEO DI STORIA ED ARTE DI TRIESTE



TRIESTE 2013

COLLEZIONE EGIZIA

DEL CIVICO MUSEO DI STORIA ED ARTE DI TRIESTE

a cura di

Franco Crevatin e Marzia Vidulli Torlo

con testi di

Susanna Moser e dei soci della “Casa della Vita”

Trieste 2013

SULLA ROTTA PER L'EGITTO

Questo catalogo intreccia un nuovo filo a rinforzare quello speciale legame che unisce Trieste e l'Egitto, in particolare Alessandria, due città delle opposte sponde del Mediterraneo unite da una rotta di 1200 miglia marine che si percorre quasi in linea retta. Se la nostra città fu in contatto con la terra del Nilo già in periodo romano, fu dal XVIII secolo che Trieste vide la possibilità di intraprendere fruttuosi traffici mercantili con il Levante e in particolare con l'Egitto stesso. Nell'ambito della lungimirante politica economica dell'imperatrice Maria Teresa, nel 1768 ad opera di mercanti triestini era stata costituita la prima "Compagnia d'Egitto", seguita nel 1782 da una seconda o Nuova. La Repubblica di Venezia ne fu allarmata, preoccupata nel vedere diminuire il volume dei suoi commerci internazionali con l'Egitto, e così l'avventuriero Giacomo Casanova venne a Trieste a tessere la sua rete di indagini segrete allo scopo di ottenere informazioni sulla concorrenza triestina.

Per la sua posizione geopolitica e mercantile Trieste ben comprese la convenienza dei trasporti per l'istmo di Suez: il Lloyd, il Comune e la Camera di Commercio di Trieste, insieme a quella di Venezia, nel 1847 fornirono i mezzi per la missione in Egitto del gruppo italo-austriaco - uno dei tre costituiti della Società internazionale per gli studi del Canale di Suez - capeggiato dall'ingegnere trentino Luigi de Negrelli, che in questa occasione dimostrò l'attuabilità del progetto della via marittima diretta, progetto che troverà poi realizzazione.

Se la politica dell'Austria dapprima sostenne e poi affievolì il suo appoggio all'impresa del Canale di Suez, così non fu per i mercanti triestini e tra essi la posizione preminente fu assunta dal barone Pasquale Revoltella, che ottenne la vicepresidenza della società del Canale, istituita in seguito all'atto di concessione del 1856. Il barone compì anche un viaggio d'ispezione ai lavori in Egitto ma morì poco prima degli sfarzosi festeggiamenti tenutisi in occasione dell'apertura del Canale alla grande navigazione, il 17 novembre 1869, alla quale non mancarono di partecipare le autorità triestine e il Lloyd di navigazione che aveva fatto della "Linea celere per il Levante" uno dei suoi fiori all'occhiello.

Pochi mesi prima, nel maggio 1869, il vicerè d'Egitto Ismail recandosi a Vienna fece sosta a Trieste per visitare lo Stabilimento Tecnico ove era in costruzione una corvetta corazzata per la Marina egiziana.

Nel 1890 poi, venne stipulato tra Egitto e Austria-Ungheria un accordo commerciale di concessione reciproca della clausola di "nazione più favorita", rinforzando l'interscambio per quantità e soprattutto per valore delle merci che venivano sbarcate a Trieste, come di quelle destinate all'Egitto: birra, caffè, prodotti cartotecnici, zucchero e soprattutto cotone e cipolle.

Anche ai giorni d'oggi... Trieste e l'Egitto sono uniti da un'autostrada del mare lungo la quale i container arrivano al Terminal frutta Trieste carichi soprattutto di patate egiziane, il cui transito ha raggiunto la cifra record di centomila tonnellate annue. E ora è in programma una missione triestina in Egitto, coordinata da Autorità portuale e Camera di Commercio per instaurare un green corridor da Port Said che abbatta il transit time.

Non stupisce quindi che a Trieste siano confluiti più di un migliaio di reperti di epoca faraonica a costituire una sezione affascinante e stupefacente.

Il catalogo la presenta ora nella sua completezza analizzando i rapporti tra Trieste e l'Egitto, mettendo in risalto i concittadini che si occuparono di antichità faraoniche al fine di studio, di commercio e con l'intento dichiarato di arricchire la propria città.

Roberto Cosolini
Sindaco di Trieste

UNA COLLEZIONE EGIZIA TUTTA TRIESTINA

Sull'onda dell'interesse suscitato in tutta Europa dalle campagne napoleoniche alla riscoperta scientifica nella terra del Nilo, nell'Ottocento vennero rivisitate le raccolte di reperti faraonici già posseduti da case regnanti e ricche famiglie, ma soprattutto si formarono le grandi collezioni dei prestigiosi musei egizi europei.

Tra interesse estetico orientaleggiante e narrazioni esotiche di viaggiatori e artisti, si sviluppò ad opera dei Consoli europei la più massiccia esportazione di reperti egizi, fantastici e curiosi, sempre avvolti da un alone di arcano mistero. Primeggia tra essi la figura di Bernardino Drovetti il quale fornì una raccolta di più di 5.000 reperti egizi ai Savoia per il Museo di Torino, istituito nel 1824, il primo nel mondo. In modo analogo si formarono le sezioni egizie del Louvre, quelle del British Museum, quelle di Berlino, Leida, Vienna, Pietroburgo e del Vaticano.

Altra importante raccolta italiana è a Firenze, il cui nucleo iniziale venne acquistato da Leopoldo II Lorena dal console Giuseppe Nizzoli e che fu allestita nel 1826 nell'I.R. Accademia delle Belle Arti in una nuova sala arredata e affrescata come si usava allora, all'egiziana. A Bologna, il Museo Civico conserva le raccolte del famoso artista Pelagio Palagi, che tra le altre opere d'arte annoverava più di 3.000 reperti egizi. Belle sezioni egizie italiane sono inoltre a Milano, Padova, Mantova e Napoli; minori sono quelle di Genova, Asti, Parma, Como, Trento, Venezia, Pisa e Cortona; tutte formatesi da un nucleo di raccolte private cedute ai musei.

Tra le collezioni medio-grandi si inserisce questa del Civico Museo d'Antichità di Trieste, composta da più di mille reperti che dalla XII dinastia (XVIII secolo a.C.) accompagnano il visitatore alla conoscenza del mondo dei faraoni, tra credenze religiose e aspettativa di una vita ultraterrena nel giardino di Iaru, il paradiso in cui passare la vita eterna; fino alla conquista di Alessandro Magno, all'Egitto come colonia imperiale romana, al diffondersi del credo cristiano per concludersi con un accenno al periodo islamico.

Caratterizza la sezione egizia triestina la sua inconsueta formazione, non venne donata o venduta da un singolo privato, ma ad eccezione di un piccolo nucleo di 209 pezzi (giunto per legato Oblasser), tutti gli altri reperti sono arrivati alla "spicciolata", singoli o in gruppetti esigui: ad esempio sono tre le statuine funerarie provenienti dalla sepoltura del faraone Sethi I, ma sono arrivate tramite tre persone diverse. Doni o acquisti proposti al Museo da concittadini, che li avevano presi in Egitto, paese visitato come capitani o marinai di navi mercantili oppure per propri interessi imprenditoriali, o ancora come semplici meccanici o giardinieri; a volte acquistati proprio al fine di arricchire il museo civico. Pezzo dopo pezzo a formare una collezione triestina, specchio degli intensi traffici, non solo mercantili, intercorsi tra il nostro porto e la terra del Nilo.

La collezione, inizialmente esposta in un'affollatissima, ma ordinata, vetrina-armadio, negli anni Cinquanta del '900 è stata oggetto dei primi studi da parte della professoressa Claudia Dolzani che ne ha inquadrato i pezzi di maggior valore e ne ha divulgato la conoscenza tanto a un pubblico di specialisti che alla cittadinanza. Alla studiosa triestina si deve il primo allestimento in una sala museale nel 1973; pertanto quando nel 2000 è stata allestita la grande sala egizia si è voluto dedicarla alla sua memoria.

Un lungo e paziente lavoro di riordino dei reperti, recupero dei dati d'archivio, della loro acquisizione, e la rilettura dei testi geroglifici, accanto ad un aggiornamento di datazioni e attribuzioni, ha permesso ora la pubblicazione di questo catalogo generale, frutto dell'impegno decennale, della competenza e della passione del conservatore Marzia Vidulli Torlo, sostenuta dalla grande conoscenza filologica ed egittologica del professor Franco Crevatin, insieme al suo appassionato gruppo di studiosi, riuniti nell'associazione "Casa della Vita". All'opera ha contribuito in modo essenziale il lavoro di studio, revisione e coordinamento delle schede da parte della dottoressa Susanna Moser, contrattista del Museo, laureata in egittologia all'Università di Pisa e diplomata in un master a Torino.

Un particolare ringraziamento alla Società Alder; e a Luciano Luciani e Annamaria Luciani Contento, da sempre vicini ai Musei Civici e attenti alle loro attività, conoscitori della storia e raffinati collezionisti, ma in questo caso anche generosamente partecipi a questa impresa editoriale che non sarebbe stato possibile realizzare senza il loro incoraggiamento e il loro sostegno.

Maria Masau Dan
Direttore Civici Musei di Storia ed Arte

QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA COLLEZIONE TRIESTINA

Il Lettore ha in mano una descrizione puntuale ed onesta della collezione triestina, che lo aiuterà a capire ciò che vede: lo specialista cercherà quanto c'è di nuovo, di inaspettato o quanto rientra nei suoi ambiti di indagine. Quest'ultimo non ha certo bisogno di essere guidato da me, per cui mi limito a segnalare quanto potrebbe meritare qualche attenzione, a confessare qualche dubbio e a proporre sommestamente qualche ipotesi.

Le stele dei due Sa-hathor sono interessanti per ragioni diverse: la prima (cat. 3.1) ci fa conoscere uno  che sarebbe ovvio

riconoscere come "scriba del distretto" se non ci fosse il legittimo sospetto che la grafia nasconda in effetti uno  "scriba di una tenuta agricola" (*d3t.t*),¹ perché *sp3.t* non è seguito da alcuna indicazione geografica. Il padre era scriba del Grande Reclusorio

di Tebe,² , ed era dunque una persona di una certa importanza in costante contatto con le massime autorità amministrative,³ in particolare con i dipartimenti dei lavori pubblici e dell'agricoltura⁴: è probabile che proprio in quest'ultima sua funzione il padre abbia sistemato il figlio nell'amministrazione. La stele non è di grande qualità e lo scriba / lo scultore che l'ha confezionata si è lasciato andare a qualche sciatteria ortografica: la moglie doveva esser conosciuta con due nomi, uno ufficiale (*n-mrw.t-s*) ed uno affettivo (*Tntjb*),⁵ ma i nomi sono stati scritti senza soluzione di continuità grafica; lo stesso è avvenuto per il nome del suocero, *Rr Tw-f-snb*.⁶ La sciatteria grafica pone sempre fastidiosi problemi all'epigrafista e nella stele del secondo Sa-hathor (cat. 3.2) ne

abbiamo due casi; il primo è semplice, ossia il figlio è Nesy-khonsu, profeta di Horo , il secondo è meno

ovvio: nella stele compare una persona di nome *Twy* che apparentemente ha il titolo di  *hry-n-tm* (CGCairo 20073, 20159, 20551, ecc.), titolo a tutt'oggi poco chiaro di funzionario di medio livello, possibilmente connesso all'amministrazione agricola. Egli doveva essere connesso in qualche modo alla famiglia, ma non è dato sapere a che titolo.

Gli indici dei nomi propri e delle cariche in fondo al volume forniscono un quadro delle persone che la devozione e la speranza di sopravvivenza dopo la morte hanno portato a lasciare una traccia del loro passaggio terreno. Moltissimi sono persone per noi sconosciute e i supporti della memoria sono spesso modesti: poco spazio consentivano le statuine funerarie allo scritto e, se possibile, esso veniva dedicato alla trascrizione della formula che vivificava le statuine nell'aldilà, trasformandole in utili servitori del defunto: si comprende dunque che qualcuno abbia fatto iscrivere in maniera incompleta i propri titoli, come ad esempio

Her-ef-er-neith (cat. 6.112), che dice esser stato  dirigente, sacerdote lettore del tempio e profeta ma non specifica

alcunché. Lo scriba  del tempio di Amon Sa-hor (cat. 6.117), pur nell'esiguità dello spazio, ha trovato modo di

esprimere la sua devozione ad una speciale forma divina, Osiride fanciullo . In un caso (p. 156) alla grafia storica si è affiancata

la reale pronuncia della parola: il titolo di generale è stato scritto sia  *mr mš* sia  *r mš*, perché in epoca tarda *mr* veniva detto *le*.

1 W.A.Ward, *Index of Egyptian Administrative and Religious Titles of the Middle Kingdom*, Beirut 1982, nn. 1452 e 1425, con il supplemento e revisione di H. G. Fischer, *Egyptian Titles of the Middle Kingdom*, Metropolitan Museum of Arts, New York 1985, n. 1426a.

2 Si veda S. Quirke, *State and labour in the Middle Kingdom: a reconsideration of the term *hnrt**, in *Revue d'Égyptologie* 39, 1988, pp. 83-106.

3 Si veda ad esempio la stele CGCairo 20570.

4 W. C. Hayes, *A Papyrus of the Late Middle Kingdom in the Brooklyn Museum*, The Brooklyn Museum, New York 1955, p. 39.

5 Il nome non è semanticamente trasparente ed esso ricompare come nome della figlia: vorrei leggerne il nome *Tnt šrj-t* Tenet la piccola, junior.

6 La madre del suocero ha un bel nome devozionale legato alle feste della dea Hathor, *Nbw-hr-hnj.t* "l'Oro è in processione (fluviale)".

Purtroppo nulla sappiamo dire di Suty-nakht, il cui sarcofago di sienite (cat. 4.1) e l'importante titolo di flabellifero alla destra del re,⁷ con altrettanto importanti incarichi di dirigenza del dipartimento del tesoro, dimostrano che si trattava certamente di un personaggio di spicco nella corte reale della XIX dinastia e resta incerto se il Thot-hotep dell'elegante statuina funeraria conservata a Trieste (cat. 6.9) sia la persona vissuta nella XVIII dinastia durante il regno della regina Hatshepsut.⁸ Tornando ai nomi propri, non tutti paiono trasparenti, come lo specialista ben vedrà dall'indice: non è ad esempio chiaro come si debba interpretare il *tk3* che

precede il trasparente nome *S3-nt* "il figlio di Neith",  (cat. 6.41-42). Non mancano peraltro nuove acquisizioni, come il

bel  "Quello dal Volto Benevolo [= il dio Ptah] è misericordioso" (cat. 6.110) e il già noto  *H3-nh-s* "Potesse ella vivere!" (cat. 3.2) ci rammenta tristemente quello che doveva essere l'elevato tasso di mortalità infantile in Egitto.

Una proposta di lettura può ragionevolmente esser avanzata per una legenda molto mal conservata del sarcofago di Aset-reshty (cat. 5.5), che contiene il nome di uno dei geni protettori: a giudicare dalle tracce restanti e dai paralleli testuali pare trattarsi di

 *Ps-hw-f*,⁹ la grafia sarebbe comunque sommaria e ciò non stupirebbe, visto che sullo stesso sarcofago la

qualificazione del padre della defunta, ossia "proprietario di barche" (*nfw*), è scritta semplicemente .

Merita attenzione lo scarabeo pettorale (cat. 4.16) ampiamente iscritto in ieratico sul verso, perché oggetti del genere sono molto comuni, ma non sono mai iscritti.

E qui posso fermarmi, lasciando il visitatore e lo specialista alla propria esperienza personale di quanto vedranno, ricordando, soprattutto al primo, che si confronterà con quanto è umano, non con l'esotico o il misterioso: quelle macchie di bitume che apparentemente lordano il bel *cartonnage* di Pa-sen-en-hor (cat. 4.4) e anneriscono le statuette funerarie del faraone Sethi I (cat. 6.11-13) non sono un malaugurato scherzo del caso, bensì sono le tracce della "pietra divina", un unguento sacro con il quale si cospargeva la mummia ed il corredo funerario per rendere ancor più prossimo ad Osiride il defunto. Quelle sono macchie della fede e della speranza nella vita eterna.

Franco Crevatin

7 Questo personaggio, infatti, non è purtroppo registrato in I. Pomorska, *Les flabellifères à la droite du roi en Égypte ancienne*, *Prace Orientalistyczne* tom XX-XIV, Varsovie 1987, né in K. A. Kitchen, *Ramesside Inscriptions. Historical and Biographical*, vol. I-VIII, Oxford 1975-1990.

8 W. Helck, *Zur Verwaltung des Mittleren und Neuen Reichs*, Leiden 1958, p. 478.

9 C. Leitz, *Lexikon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*, Leuven 2002, vol. 3 p. 115.

LA CITTÀ DI TRIESTE E L'EGITTO

attraverso la Collezione Egizia del Civico Museo di Storia della Città di Trieste



La città di Trieste in epoca romana era detta *Tergeste* ed ebbe fortuna come porto satellite della grande Aquileia. Il ritrovamento di are, lastre e architravi di templi e il recupero di piccoli bronzetti raffiguranti divinità hanno consentito di riconoscere un ambiente culturale e religioso proprio di un emporio marittimo con vivace frequentazione di orientali, i quali vi importarono dall'Asia Minore la devozione verso la *Mater Magna* (o Cibele), Giove Dolicheno e Mitra, e Iside dall'Egitto. Ad Aquileia sono state ritrovate are dedicate tanto a Iside Augusta e Regina quanto a Serapide e ad Anubi e certamente vi era un Serapeo, che pare doversi individuare nell'area di Monastero, vicino al porto fluviale, mentre gli scavi hanno restituito oggetti che in epoca romana furono importati dalla terra del Nilo, tra i quali bronzetti, frammenti di iscrizioni e di sculture.¹

A Tergeste vi fu certamente un luogo di culto dedicato a Iside Augusta, testimoniato dal ritrovamento di un frammento di iscrizione² (fig. 3) venuto alla luce nel 1863; era stato riutilizzato come materiale da costruzione nella muratura dell'abside del Santissimo Sacramento della Cattedrale di San Giusto, quella che è decorata dallo splendido mosaico con la Vergine Assunta tra gli Arcangeli, opera della fine dell'XI - inizi del XII secolo di maestranze bizantine operanti nella fabbrica di San Marco di Venezia. Fu un caso, o piuttosto deliberata volontà di cancellare il culto della pagana madre egizia sostituendolo con quello della Madre di Dio?

Piace inoltre ricordare un ritrovamento occasionale: quando nel 1904 si stavano scavando le fondamenta di un edificio nel rione triestino di Grotta (lungo l'antica via di collegamento tra Aquileia e Tergeste) vennero alla luce una ventina di bronzetti raffiguranti Ercole.³

Risulta che poco prima, a qualche distanza, venne ritrovata la figura di un'Iside con Horus bambino in grembo, alta m 0,075, ben conservata e con bella patina verde. La figura è cavata da una lamina poco grossa, ripiegata per rappresentare la dea sedente. ... pretta fattura egiziana e di rozzo lavoro riprodotto il solito tipo di Iside madre, è provvista di sotto di un perno da impostare in una base. Essendo stata trovata alquanto discosta dal tesoretto degli Ercoli non starà in relazione con questo ed è senz'altro un idolo importato dall'Egitto.⁴ Si tratta di un amuleto di epoca tarda (VI-III sec. a.C.)⁵

1 C. Dolzani, *Oggetti egiziani del Museo di Aquileia. Parte II*, in *Aquileia Nostra*, A. XXVII 1956, cc. 1 - 10; C. Dolzani, *Presenza di origine egiziana nell'ambiente aquileiese e nell'Alto Adriatico*, in *Antichità Altoadriatiche* n. XII, 1977, pp. 125-133; C. Dolzani, *Oggetti egiziani del Museo di Aquileia. Parte I*, in *Aquileia Nostra*, Anno XXIV - XXV 1953-1954, cc. 1 - 12; Crevatin Franco, *Un nuovo frammento egiziano da Aquileia*, in «*Scritti in onore di Ruggero Fauro Rossi*», AMSI n. LIII-2, 2005, pp. 85-87.

2 *Inscriptiones Italiae*, vol. X, fasc. IV Tergeste, n. 9, p. 4 nella muratura proprio dietro all'arcangelo Gabriele; passò all'Orto Lapidario, ma non è più presente e ne rimane il disegno. Si tratta dell'abside centrale della chiesa dedicata alla Madre di Dio, che fu poi incorporata nella grande Cattedrale trecentesca e che sorse nell'XI secolo al posto di una antica basilica paleocristiana del V secolo, la quale a sua volta aveva sostituito un tempio pagano della cui dedizione si discute ancora.

3 Detto «Stipe di Grotta», il tesoretto era composto da bronzetti del dio Ercole mutilati e danneggiati intenzionalmente *in antico*. Si trattava forse di un deposito votivo offerto da un mercante romano, di probabile origine italica, che indicherebbe la presenza in loco, almeno dal IV secolo a.C., di un luogo di culto, un santuario all'aperto, dedicato al dio Ercole. I bronzetti lo raffigurano secondo tre iconografie – «in riposo», «combattente», e «bibax» – e sono databili dal V-IV al II-I secolo a.C.

4 A. Degrassi, *Notizie archeologiche. Tesoretto di statuine d'Ercole*, in *Archeografo Triestino*, s. III vol. IV, 1908, p. 246. Il 26 dicembre 1907, 13 Ercoli e 1 Iside vennero acquisiti da parte del museo dal signor Giovanni Bisiach. Gli Ercoli erano dati come provenienti da uno sterro per porre le fondamenta di una casa al n. 424 della via di Grotta a un metro di profondità, mentre la Iside era stata trovata in un orto contiguo alla detta casa (allora si ritenne fosse stata smarrita in epoca recente).

5 Dolzani 1949, p. 17, n. 17; Dolzani 1976, p. 22, n. 43.

Fig. 1
Veduta della grande sala dedicata alla collezione egizia e intitolata alla prof. Claudia Dolzani.



(fig. 4) che potrebbe essere arrivato a Tergeste nella borsa di un egiziano o in quella di un romano seguace della dea, in un periodo ipotizzabile tra epoca cesariana e primo impero. Di certo può essere arrivata anche con un marinaio o mercante nell'Ottocento, ma è stata smarrita proprio a pochi passi da dov'era sepolto il Tesoretto.

Un raffinato bronzetto raffigurante Iside-Fortuna o Iside soterica (prodotto in Italia Settentrionale in epoca giulio-claudia) (fig. 5) è stato rinvenuto nel 1906-1907 in scavi presso il Bosco Pontini (attuale via D. Bramante), all'interno di una struttura artigianale romana che si trovava lungo la strada per l'Istria, luogo in cui è testimoniato anche il culto di Giove Dolicheno.⁶

Nello scavo di una *domus* romana in via San Michele nel 1911, poi, venne ritrovata⁷ una lucerna a disco raffigurante una figura seduta di Iside Panthea alata, che indossa l'elmo a triplice cresta, regge con la mano sinistra la cornucopia e il timone, sul quale è un piccolo delfino; la dea porge con la destra la patera verso un serpente attorcigliato ad una cista cilindrica; tutto intorno e nel campo sono effigiati gli attributi di diverse divinità: l'aquila di Giove, il disco solare con la falce lunare isiaca, i cimbali propri dei culti orientali, la lira d'Apollo, l'arco colla freccia di Diana (o una spiga), le tenaglie di Vulcano, il sistro di Iside e il caduceo di Mercurio (fig. 2). Si tratta di una lucerna non comune, il cui tipo è noto da esemplari di Napoli e di Roma (dal Celio e dall'Esquilino), la cui presenza permette di supporre che l'abitante di quella casa fosse un fedele della dea egizia nella sua forma panteistica.

I rapporti del porto di Tergeste con l'Oriente e l'Egitto dovettero certamente proseguire in periodo paleocristiano per poi spegnersi lentamente. Bisogna aspettare la rinascita della città nel Settecento, quando divenne il principale porto dell'impero asburgico per iniziativa di Carlo VI e della figlia Maria Teresa, per vedere riattivata la rotta commerciale con la terra del Nilo.

L'imperatrice firmò un primo decreto l'11 gennaio 1770 che dichiarava libero il commercio con l'Egitto; e quindi considerata l'importanza di un maggiore sviluppo, promise con risoluzione del 20 novembre 1779 massima protezione alle "parti commercianti con l'Egitto".

Allora vennero fondate società triestino-egiziane, soprattutto in relazione al traffico del legname. Tra i triestini si distinsero mercanti, ricercatori di antichità, ma anche agenti diplomatici chiamati a rappresentare ad Alessandria e al Cairo gli interessi dell'Austria, della Prussia, della Russia e della Svezia. Nell'Ottocento, concittadini fondarono banche al Cairo, mentre la rotta marittima Trieste-Alessandria fu attivata nel 1837 e mantenuta stabilmente dalle navi del Lloyd di Navigazione. Il barone Pasquale Revoltella fu vicepresidente della Società del Canale di Suez. Un solo triestino si annovera nella serie dei primi ricercatori del cosiddetto «periodo dei consoli», Joseph Passalacqua, la cui collezione è ora a Berlino.

Il collezionismo era di moda nella Trieste ottocentesca: molti si diletтарono nel raccogliere oggetti preziosi, ma allo stesso tempo anche cose strane e singolari, artistiche o di interesse storico-etnografico. Tali reperti «meravigliosi» venivano esposti in preziose vetrine e specchiere sistemate nei salotti delle abitazioni nobiliari o borghesi, e mostrati con orgoglio a ospiti e amici. Nel 1874, al momento della costituzione ufficiale del Museo Civico di Antichità (l'odierno Civico Museo di Storia ed Arte) tutti fecero a gara nell'offrire in dono tali reperti per costituire le collezioni civiche. Ad esempio alcuni marittimi, un giardiniere e un meccanico, che avevano lavorato in Egitto, proposero i loro piccoli reperti anche in vendita. Si trattava di pochi, spesso singoli, oggetti, ma proprio grazie a questi continui apporti si è costituito il patrimonio egittologico dei Musei triestini.

Fig. 2
Lucerna a disco raffigurante Iside Panthea alata rinvenuta nel 1911 negli scavi di una *domus* romana in via Tor San Lorenzo a Trieste (inv. 32137).

⁶ P. Sticotti - C. Budinich, *Scavi al bosco Pontini*, in *Archeografo Triestino*, s. III vol. IV, 1908, pp. 248-271; F. Fontana, *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. I. Verona, Aquileia, Trieste*, Trieste 2010, pp. 174-178.

⁷ P. Sticotti, *Recenti scoperte di antichità a Trieste e territorio*, in *Archeografo Triestino*, s. III vol. VI, 1911, p. 179; F. Fontana, *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. I. Verona, Aquileia, Trieste*, Trieste 2010, pp. 264-265.



ISIDI
AVGSTAE

Isidi | Aug(ustae) sac(rum)



Fig. 3
Disegno del frammento di ara
rinvenuto nel 1863 nella muratura
dell'abside del Santissimo
Sacramento della Cattedrale di San
Giusto con la dedica a Iside Augusta
(andato disperso).

Fig. 4
Bronzetto raffigurante Iside
che allatta Horus (inv. 12121)
rinvenuto nel 1904 nel rione
triestino di Grotta (lungo l'antica
via di collegamento tra Aquileia e
Tergeste) nei pressi del terreno in
cui vennero alla luce una ventina di
bronzetti raffiguranti Ercole (detta
«stipe di Grotta»).

Fig. 5
Bronzetto raffigurante Iside-Fortuna
o Iside soterica con cornucopia,
timone e *basileion* rinvenuto nel
1906-1907 negli scavi di edifici
romani ad uso artigianale lungo
via D. Bramante antica strada
verso l'Istria (inv. 2457), prima età
imperiale di produzione nord italiana.



Fig. 6
Ritratto di Antonio Cassis Faraone,
affine a F. Maggiotto della fine del
XVIII secolo (Civico Museo Sartorio
inv. I3/3099).

Antonio Cassis Faraone

Un breve elenco dei personaggi che ebbero un ruolo significativo nella terra dei Faraoni deve necessariamente iniziare con l'emblematico nome del conte Antonio Cassis Faraone (1745-1805)⁸ (fig. 6) che, nativo di Damasco, dal 1749 era stato al Cairo dove aveva fatto fortuna divenendo gran doganiere appaltatore delle imposte reali. Collaborò allo sviluppo della «Compagnia privilegiata per il commercio con l'Egitto» che nel 1776 era stata fondata a Trieste ed era sotto la protezione di Maria Teresa a seguito della risoluzione del 20 nov. 1779; suoi soci furono Carlo de Rossetti, poi l'armeno Teodoro Zaccar e il triestino Domenico Francesco Belletti con i quali fondò la «Compagnia Belletti, Zaccar e Co.».⁹ Questa società dopo un periodo di attività intensa e proficua nel 1793 venne sciolta, anche in seguito al ritiro di Cassis Faraone, che nel 1784 aveva lasciato precipitosamente e definitivamente l'Egitto per stabilirsi due anni dopo a Trieste, dove portò le sue ingenti ricchezze, le sue collezioni d'arte, ma soprattutto il modo di vivere e vestire all'orientale, parlando ostentatamente solo in arabo e facendosi accompagnare da servitori mori. Si ipotizza che dalle collezioni di Cassis Faraone provengano le sculture greche e romane che formarono la collezione degli Arcadi Sonziaci, poi confluite in quelle del Museo Civico d'Antichità (l'odierno Civico Museo di Storia ed Arte; fig. 8): tra i pezzi si conservano una testa di Serapide, una stele romana di sacerdotessa isiacca, un ritratto erroneamente attribuito a un Tolomeo e soprattutto l'altorilievo copto con due nereidi e putto su delfino che proviene dal Cairo (cat. 10.1).¹⁰

I de Rossetti

Carlo Rossetti de Rosenhügel (Trieste 1736-1820), di famiglia bresciana trasferitasi da lungo tempo a Trieste, fu dirigente di un'azienda commerciale (la Belletti – Zaccar e Co.) al Cairo dove si creò un'ottima posizione finanziaria divenendo uno dei più importanti personaggi politici dell'Egitto, ricoprendo anche missioni diplomatiche come console generale di Austria e di Prussia. La sua azienda commerciale, passata ai nipoti Carlo Junior e Annibale (figli del fratello Baldassarre), prosperò e ospitò nel laboratorio farmaceutico di Alessandria l'illustre geografo e multiforme scienziato Girolamo Segato¹¹, che nel 1822 compì le sue ricerche intorno alla produzione dei papiri, alla composizione chimica dei colori usati nella decorazione delle tombe e soprattutto quelle sulla pietrificazione dei corpi umani. Carlo de Rossetti jr. ricoprì le cariche di console di Russia in Alessandria e di viceconsole di Prussia al Cairo¹², mentre Annibale fu console generale di Toscana in Alessandria e nel 1828 accolse la spedizione franco-toscana diretta da Champollion e Rosellini.¹³



- 8 Antonio Pharaon Cassis, nato a Damasco nel 1745, fu nominato da Papa Pio VI Conte Palatino, dall'Imperatore d'Austria Giuseppe II Conte del Sacro Romano Impero e il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo gli concesse il Cavalierato di Santo Stefano. Stabilitosi a Trieste nel 1786, andò ad abitare nella villa che fu poi Necker; nell'odierna via dell'Università; morì a Trieste nel 1805 (*Neoclassico, arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, catalogo della mostra, Trieste 1990, pp. 167-168; *Abitare la periferia dell'Impero nell'800*, catalogo della mostra, Trieste 1990, pp. 98-100; S. degli Iwanisewich, *Una caratteristica figura del '700 triestino: Antonio Cassis Faraone*, in *Trieste e la Turchia*, Trieste 1996, pp. 65-67; M. Fantini, *Antonio Cassis Faraone. Ritratto di un imprenditore levantino alla fine del '700*, Udine 1995).
- 9 Il console Acerbi ricorda un Giorgio Zaccar, «koriundo arabo, nativo di Trieste, che mandò alla rovina la Casa Biserini» (P. Gualtierotti, *Il console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, Mantova 1984, p. 51) Giovanni Panjek, *I rapporti economici fra Trieste e Alessandria d'Egitto nell'Ottocento*, in *Le rotte di Alexandria*, EUT edizioni, Università di Trieste, Trieste 2011, pp. 43-51.
- 10 O. Basilio, *Saggio di storia del collezionismo triestino* (in *Archeografo Triestino* s. III vol. XIX, 1934, p. 191); sull'argomento vedi M. Messina, *Un episodio di collezionismo archeologico a Trieste nel primo '800 e gli interventi di Sigismondo Dimech «restauratore» maltese*, in *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte* n. 18, Trieste 2002, pp. 273-316.
- 11 Girolamo Segato (Vedana, Belluno 1792-Firenze 1836) disegnò e rilevò il paese e i suoi monumenti e individuò l'ingresso della grande piramide a gradoni di Gioser; vedi F. Cimmino, *Girolamo Segato in Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto*, Venezia 1985, pp. 113-116; I. Pocchiesia e M. Fornato, *Girolamo Segato esploratore dell'ignoto; scienziato, viaggiatore, cartografo*, Belluno 1992.
- 12 C. Curiel, *Trieste settecentesca*, Napoli 1922, p. 298. Nel 1814 Carlo Rossetti donò al Museo di Vienna un sarcofago in pietra (H. Satzinger, *Die Ägyptisch-Orientalische Sammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto*, Bologna 1991, p. 369).
- 13 Egli ottenne in dono da Mohammed Ali le colonne di alabastro egiziano per l'altare maggiore della basilica di San

Fig. 7
Ritratto di Tecla di Moise Gibarra o Ghebarra, moglie di Antonio Cassis Faraone, affine a F. Maggiotto della fine del XVIII secolo (Civico Museo Sartorio, inv. 13/3100).

Fig. 8
Le sculture della collezione degli Arcadi Sonziaci esposte nel tempio-gliptoteca dell'Orto Lapidario: tra i pezzi si osservano una testa di Serapide (la prima testa da sinistra), una stele romana di sacerdotessa isiacca (penultima a destra) e un ritratto erroneamente attribuito a un Tolomeo (quello che si sovrappone alla stele al centro).

Giuseppe Bokty

Giuseppe Bokty (1817?-1844), pure egli ricordato come commerciante di origine triestina, ricoprì invece gli uffici di console di Prussia e console generale di Svezia in Egitto. Ottenne dal pascià Mohammed Alì¹⁴ l'incarico di assistere scienziati ed artisti appena arrivati in Egitto ed ebbe così modo di conoscere i più illustri «avventurieri» del periodo, detto l'«età dei consoli», durante il quale furono indagati i siti archeologici più importanti del paese e furono riunite le grandi collezioni che vennero a formare le sezioni egizie dei musei di Parigi, Londra, Berlino, Firenze, Bologna e il Museo Egizio di Torino.¹⁵ Di lui l'Acerbi scrisse: ... *d'insigni talenti, enciclopedico, ... , il primo che insinuò nel pascià l'amore delle scienze e delle arti, e della civilizzazione.*¹⁶

Un armeno cattolico segretario di Mohammed Alì

Boghos Jussuf (1768-1844), ufficiale di origine armena, divenne segretario e interprete di Mohammed Alì e successivamente ministro degli Esteri e del Commercio. La sua famiglia, proveniente dalla Siria, si era stabilita a Trieste e il fratello Pietro aveva fondato nel 1816 una ditta che esercitò con successo l'intermediazione finanziaria e commerciale nel porto di Trieste, estendendo il suo raggio d'azione da Parigi a Londra, da Marsiglia a Smirne, fino ad Alessandria; tra il 1847 e il 1852 la ditta, ereditata da Giuseppe Jusuf e Abram Abro, concedeva prestiti alle finanze del viceré, al consolato generale austriaco di Alessandria, e trasportava sulle sue navi, in partenza da Trieste per il porto di Alessandria, il legname della Carinzia usato nelle opere di sbarramento del Delta del Nilo.¹⁷ La famiglia quindi fu per oltre mezzo secolo in contatto con l'Egitto: il quotidiano locale «L'Osservatore Triestino» del 25 aprile 1818 riporta come l'Imperatore Francesco I d'Austria in visita a Trieste si recò nel deposito di merci del negoziante armeno Pietro Jusuff, agente del Bey d'Egitto, per vedere *due statue di nera pietra granita, recentemente scoperte nell'Egitto superiore rappresentanti due Isidi, le quali, sebbene abbiano più di trenta secoli, sono benissimo conservate e degne di formar parte dell'Imperiale Museo di antichità in Vienna, a cui vennero destinate.*¹⁸ Si tratta naturalmente della dea Sekhmet; risulta infatti che Pietro Jussuf, nello stesso 1818, abbia donato una statua della dea Sekhmet al Museo di Corte.¹⁹ Invece, Boghos - che in Egitto ospitò tra gli altri l'esploratore svizzero Burckhardt²⁰, aiutò Belzoni²¹ e fu in contatto diretto con Drovetti²² - procurò nel 1825 alla Congregazione Mechitarista

Paolo a Roma. Vedi I. Pocchiesa e M. Fornato, *Girolamo Segato esploratore dell'ignoto; scienziato, viaggiatore, cartografo*, Belluno 1992, p. 54.

14 Mohammed Alì (Kavalla, in Macedonia, 1769 - Cairo 1849) fu pascià d'Egitto dal 1805 al 1849 e nel 1841 nominato viceré. Gli succedettero il figlio Ibrahim (1848-1849), il nipote Abbas (1849-1859), il figlio Mohammed Said (1859-1863), poi Ismail ben-Ibrahim (1863-1879), durante il cui regno fu inaugurato il Canale di Suez.

15 Vedi G.B. Belzoni, *Viaggi in Egitto ed in Nubia...*, a cura di A. Siliotti, Verona 1988, pag. XIX.

16 Gualtierotti 1984, p. 49.

17 Il legname proveniva dalla Impresa Legnami di Carintia, di cui era socio Pasquale Revoltella, vedi A. Millo, *Pasquale Revoltella. Una biografia tra Trieste e oltre in Pasquale Revoltella, 1795-1869, Sogno e consapevolezza del cosmopolitismo triestino*, Udine 1996, p. 43 ss.

18 «L'Osservatore Triestino» del 25 aprile 1818, n. 31; A. Mainati, *Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste ... 1818*, vol. VI, p. 263.

19 H. Satzinger; *Die Ägyptisch-Orientalische Sammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto*, Bologna 1991, p. 369.

20 Johann Ludwig Burckhardt (Losanna 1784 - Cairo 1817) viaggiatore e orientista svizzero, famoso per aver scoperto il sito della città nabatea di Petra, in Giordania, e quello del tempio di Ramesse II ad Abu Simbel, in Alto Egitto.

21 Giovan Battista Belzoni (Padova 1778 - Gato, Costa d'Avorio 1823) è uno dei pionieri dell'archeologia egiziana, famoso per aver trovato l'ingresso della piramide di Chefren a Giza, per essere penetrato nel tempio di Ramesse II ad Abu Simbel e per aver scoperto molte tombe tra cui quella di Sethi I nella Valle dei Re. Le statue e gli oggetti da lui rinvenuti costituiscono la base delle collezioni egizie del British Museum di Londra (G.B. Belzoni, *Viaggi in Egitto e Nubia...*, a cura di A. Siliotti, Verona 1988).

22 Bernardino Drovetti (Barbania, in Piemonte, 1776 - Torino 1852) fu dal 1810 console generale di Francia in Egitto.

Armena di San Lazzaro degli Armeni di Venezia un sarcofago inquadrabile tra la fine del Terzo Periodo Intermedio e gli inizi della XXVI Dinastia (1069-525 a.C.) con la mummia perfettamente conservata e adorna degli amuleti rituali, tuttora esposta presso la collezione della comunità.²³

Carlo d'Ottavio Fontana donatore di reperti egizi a Vienna

Nel 1821 il negoziante Carlo d'Ottavio Fontana (1774-1832), noto collezionista di antichità greche ed etrusche e numismatico triestino, donò al Gabinetto di Antichità di Vienna un cartonnage della dama Her-ib con la mummia, un papiro, detto Papiro Fontana, due stele, un grande avvoltoio in legno e un usciabti in faïence del faraone Sethi I.²⁴ Nell'introduzione del volume sul papiro - finanziata dal Fontana e curata da de Hammer nel 1822, fig. 9 - veniamo a sapere che lo aveva avuto tramite un amico di ritorno dall'Egitto e che la mummia di donna era stata aperta a Vienna nella casa dell'architetto Pietro Nobile alla presenza di gente distinta per rango e cultura: *non trovarono tra le bende null'altro che una grossa "agata egiziana" posta vicino ai talloni del defunto*.²⁵

Giuseppe Nizzoli

È stata definitivamente chiarita l'origine non triestina di Giuseppe Nizzoli grazie al ritrovamento al Cairo del certificato di matrimonio che nel 1820 univa Giuseppe Nizzoli, nato a Modena, con Amalia Sola, nata a Livorno.²⁶ Il Nizzoli giovanissimo cercò fortuna a Milano ed ebbe molti rapporti con l'ambiente triestino, poiché Trieste ricopriva un ruolo chiave per coloro che volevano intraprendere la carriera diplomatica, in quanto vi era la sede del Governo del Litorale, responsabile per la gestione dei consolati austriaci (tra 1824 e 1848). Egli nel 1818 ottenne la nomina a cancelliere del consolato austriaco in Alessandria (dove sostituì Francesco Champion ricordato come triestino) per poi passare al Cairo. Qui si inserì parallelamente nell'attività di ricerca archeologica ed antiquaria, compiendo scavi tanto in proprio che su commissione. La sua intensa attività si concentrò prevalentemente in scavi presso la necropoli di Saqqara e si sviluppò in una fruttuosa rete di scambi e acquisti dagli «sceikh» locali, tanto che egli può essere considerato uno dei principali artefici del periodo pionieristico dell'archeologia in Egitto. Non risulta che abbia lasciato reperti alle istituzioni triestine, ma la sua presenza in città era sempre segnalata dal giornale locale «L'Osservatore Triestino», che pubblicherà lettere della moglie e, a puntate, l'operetta di Nizzoli relativa al significato delle piramidi nei numeri usciti tra il 15 agosto e il 14 settembre 1845.²⁷



Fig. 9
Il volume sul Papiro Fontana curato da de Hammer nel 1822, arricchito dalla riproduzione del papiro lunga metri 2,70 ripiegata.

dove formò delle cospicue collezioni di oggetti antichi che vendette al re di Piemonte (nucleo originario del Museo Egizio di Torino), al re di Francia per il Museo del Louvre e a R. Lepsius per il Museo di Berlino (J. Vercoutter, *L'antico Egitto, archeologia di una civiltà*, Ed. Electa Gallimard 1992, pp. 61-65).

23 *Tesori dei Faraoni*, catalogo della mostra, Venezia 1984, p. 192 ss.; *Venezia e l'Egitto*, catalogo della mostra, Venezia 2011-2012, pp. 240-241 e 333-334.

24 H. Satzinger, *Die Ägyptisch-Orientalische Sammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto*, Bologna 1991, p. 369.

25 M. de Hammer, *Copie figurée d'un rouleau de papyrus trouvé en Egypte*, Vienna 1822, p. IV. Dal testo veniamo a conoscenza anche del dono allo stesso Gabinetto di Antichità di Vienna di un coperchio di sarcofago da parte del triestino de Fechtig, precedente al 1822.

26 L. Gabrielli, *Amalia Nizzoli: nuovi documenti per una biografia*, in *Ricerche di Egiptologia e di antichità copte*, a cura di S. Pernigotti - P. Davoli, Imola (CO) 1999, p. 58 nota 9. Nizzoli mise insieme tre collezioni che vendette nel 1820 al medico e viaggiatore Burckhardt: una per il Gabinetto Imperiale di Vienna, un'altra nel 1824 al Granduca di Toscana Leopoldo II per le Gallerie di Firenze e la terza nel 1831 al pittore bolognese Pelagio Palagi (1775-1860), che in testamento la cedette al Comune di Bologna ed è ora esposta al Museo Civico Archeologico di questa città (E. Bresciani, *La collezione egizia nel Museo Civico di Bologna*, Ravenna 1975, pp. 15-16; S. Pernigotti, *Amalia Nizzoli e le sue Memorie sull'Egitto in Aegyptiaca bononiensis*, Monografie di Seap - Series Minor 2, Bologna 1990; S. Daris, *Giuseppe Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'egittologia*, in *La memoria e l'antico*, Collana del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi di Lecce, BN 2005).

27 L'operetta fu ripubblicata da Nizzoli a Parigi nel 1858. «L'Osservatore Triestino» era sempre stato attento a pubblicare notizie sull'Egitto, come quelle relative a Passalacqua, ma anche resoconti sulla mummificazione (17 luglio 1827), ancora sulle mummie (12 maggio 1827), sulle nuove scoperte in Nubia di Ferlini (17 aprile 1838) e in



Fig. 10
Il catalogo dell'esposizione parigina della collezione di Passalacqua nel 1826 con la raffigurazione della tomba rinvenuta intatta.

Fig. 11
Veduta della sfinge sul molo del porticciolo del Castello di Miramare, unico reperto egizio della collezione dell'arciduca Massimiliano rimasto a Trieste (vedi cat. I.1).

Fig. 12
I due antichissimi sarcofagi in granito che Anton Laurin fece trasportare nel cimitero della sua città natia, Vipacco (Vipava, Slovenia) dove si trovano tutt'oggi; in essi sono sepolti i genitori e il figlio.

Uno scopritore triestino Joseph Passalacqua

Un altro triestino fece fortuna nel Paese del Nilo: si tratta di Joseph Passalacqua (1797-1865) il quale non ricoprì cariche diplomatiche, ma, recatosi in quel paese col proposito di dedicarsi al mercato dei cavalli, con le sue sole poche forze condusse poi brillanti ricerche giungendo a scoprire, il 4 dicembre del 1823 a Tebe, fatto raro e straordinario, una tomba intatta. Egli riassumerà la sua attività con queste parole: *Le mie ricerche ... furono coronate dei più onorevoli risultati; e devo alla sorte una collezione d'antichità che differisce da tutte le altre raccolte o gabinetti di questo genere in Europa, per la varietà dei numerosi oggetti sconosciuti dell'arte egiziana, e soprattutto per il complesso della mia camera sepolcrale intatta che, senza possibilità di smentita, forma la scoperta più bizzarra e più interessante dall'esplorazioni degli antichi sotterranei in Egitto, dopo la partenza dell'Armata francese.*²⁸ La sua raccolta fu esposta a Parigi nel 1825 e venne poi acquistata da Federico Guglielmo di Prussia per 100.000 franchi e la gratifica della nomina a direttore del Museo Egizio di Berlino, carica che Passalacqua ricoprì dignitosamente fino alla morte.²⁹ La sua città natale seguì con puntualità sulle pagine de «L'Osservatore Triestino» i momenti salienti della sua carriera, dell'esposizione a Parigi e gli eventi dello sbendaggio di due mummie della collezione³⁰, auspicando di *presto rivederlo in patria.*³¹ Questo legame affettivo tra Passalacqua e la città tuttavia non è testimoniato dalla presenza a Trieste di reperti da lui rinvenuti durante i parecchi anni di scavi intrapresi in Egitto, tra le rovine delle antiche città entro Alessandria e l'isola di File in Nubia e principalmente a Menfi e Tebe.³²

Anton Laurin e la collezione egittologica dell'Arciduca Ferdinando Massimiliano a Miramar

Un altro console d'Austria in Egitto fu Antonio Ritter von Laurin (nato a Vipacco, in Carniola) che ricoprì la carica ad Alessandria tra il 1834 e il 1849. Egli riunì una collezione di oggetti antichi dell'epoca faraonica ed ellenistica, e nel 1849 in scavi a Saqqara rinvenne il grande sarcofago di Nes-shu-tefnet (oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna). Fece arrivare a Vienna tra il 1845 e 1851, per il Gabinetto Imperiale di Antichità, alcuni pezzi molto significativi: 17 stele del Medio e del Nuovo Regno, un pyramidion, due grandi sarcofagi in pietra e un coperchio, cinque sculture e tre mummie di tori.³³ Altri reperti vendette, in una data non precisabile tra il 1850 e il 1855, all'arciduca d'Austria Ferdinando Massimiliano: si suppone centinaia di reperti di piccole dimensioni tra cui forse anche la sfinge che si trova tuttora in cima al molo del porticciolo del Castello di Miramare (fig. 11, vedi cat. I.1). L'arciduca, appassionatosi alla civiltà dei Faraoni, all'età di 23 anni, nel 1855, compì personalmente

seguito molti articoli sulla descrizione dell'Egitto nel 1870 e sulle scoperte tra 1885-1886 e negli anni seguenti.

28 J. Passalacqua, *Catalogue Raisonné et historique des antiquités découvertes en Egypte*, par M. J. Passalacqua, de Trieste, Parigi 1826, pp. 121-122. La signora Amalia Nizzoli lo ricorda però così: *... io non ho visitato ancora la collezione che Passalacqua ha portato dall'Egitto superiore. Gli intelligenti la decantano per discreta. Il capo che la rende degna di qualche considerazione è una mummia ben conservata in una cassa di ebano: la famosa testa d'Iside non suda più ogni quindici giorni, ma bensì cambia di colore ogni mese. È un visionario* (S. Pernigotti, Amalia Nizzoli..., cit., p. 7).

29 P. Tedesco, *Giuseppe Passalacqua (Trieste 1797 – Berlino 1865). Una nota biografica*, in *Analecta papyrologica* vol. XXI-XXII, 2009-2010, pp. 237-267; F. Cimmino, *Giovanni Battista Belzoni: un pioniere degli scavi in Egitto*, in *Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto*, Venezia 1985, p. 93.

30 Una fu sbendata a Parigi nella gran sala della Sorbona il 26 aprile o il 10 marzo del 1827 e il giornalista che riportò la notizia osservò: *Così quella mummia bellissima, monumento incontrastabile della pietà degli antichi egiziani, e dell'industria con cui sapeano farsi giuoco del tempo, dopo aver superate l'ingiurie di tanti secoli, ed essere sfuggita alle successive devastazioni di tutti i barbari, etiopi, persiani, greci, romani, arabi ed ottomani, andò a terminare oggetto di sterile curiosità sulle rive della Senna, in un mucchio di cenci e di luridi ossami* («L'Osservatore Triestino», 7 giugno 1827 e 12 maggio 1827). L'altra, acquistata dal signor Francesco Bella, fu portata a Genova e aperta il 22 maggio 1827 presso quell'Università («L'Osservatore Triestino», 19 giugno 1827).

31 «L'Osservatore Triestino», 7 giugno 1827.

32 «L'Osservatore Triestino», 27 aprile 1826.

33 H. Satzinger, *Die Ägyptisch-Orientalische Sammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto*, Bologna 1991, p. 371.

un viaggio in Egitto del quale però non ci rimane alcun diario ma solo alcuni conti di spese sostenute ad Alessandria e al Cairo.³⁴ Da questo viaggio riportò a Trieste sicuramente anche alcune antichità acquistate e altre donategli generosamente dall'ospite egiziano; il professor Simon Leo Reinisch, curatore scientifico della collezione di Massimiliano, riporta: *Come in tutte le corti orientali, anche in Egitto esiste l'antica tradizione di far dono a monarchi e principi che si recano in visita al paese di cavalli di razza, armi di valore e simili. Ma poiché il principe imperiale apprezzava maggiormente gli oggetti che potessero offrire alla scienza nuove possibilità di ricerca, egli rifiutò i doni offertigli e chiese al viceré il permesso di scegliere per sé alcune antichità esposte al Museo Egizio del Cairo.*³⁵ Mohammad Hassan Abdul Rahman nel 1969, ripercorrendo la storia del Museo del Cairo, ricorda che *“L'arciduca Massimiliano d'Austria, di passaggio al Cairo nel 1855, pregò il pascià Abbas di donargli delle antichità e il pascià acconsentì e gli diede tutto quanto si trovava alla Cittadella”*, cioè gli oggetti che provenivano dal primitivo museo sul lago Ezbekieh (fondato senza gran successo nel 1834) ed erano sufficienti appena a riempire una sola stanza.³⁶ Altri oggetti vennero fatti acquistare per ordine di Massimiliano, già imperatore del Messico, dal Reinisch, in un viaggio in Egitto organizzato nel 1865-1866 per accrescere la collezione, che il sovrano pensava di esporre in un museo che voleva allestire in un edificio nel parco di Miramare, progettato con particolari cure dall'arciduca stesso³⁷, edificio purtroppo mai realizzato a causa della morte di Massimiliano (19 giugno 1867). La raccolta era composta da ben 1.930 oggetti catalogati che rimasero a Miramare fino al 1883, anno in cui furono trasportati a Vienna dove integrarono le collezioni egizie del Museo di Corte, odierno Kunsthistorisches Museum.

Il dono di Anton Laurin di un monolito egiziano per piazza Grande

Il conte Anton Laurin donò alla città di Trieste nel 1847 una colonna monolitica in granito rosa con capitello e piedistallo, dell'altezza complessiva di più di 13 metri (fig. 13), che era stata rinvenuta in un giardino ad Alessandria d'Egitto. Benché il Municipio avesse di buon grado accettato il dono, in considerazione dell'alto costo del recupero e del trasporto, non andò mai a prelevarlo.³⁸ Da allora più volte i concittadini riproposero la questione irrisolta, domandandosi con rimpianto se il monolito fosse sempre di proprietà triestina. Nella memoria dei concittadini la colonna monolitica divenne leggenda metropolitana tanto da trasformarsi in un obelisco: così diffusa era questa opinione che si sostenne che la città di Trieste vantasse dei diritti sull'obelisco di Alessandria detto «ago di Cleopatra», quello stesso che in seguito fu portato a New York.³⁹ Altre volte ancora si credette trattarsi niente meno che della maestosa «Colonna di Pompeo», il massimo monumento romano rimasto in piedi nella città di Alessandria, sveltante tutt'oggi tra le rovine del Serapeo⁴⁰, mentre si



34 *Abitare la periferia dell'Impero nell'800*, catalogo della mostra, Trieste 1990, pp. 221-222.

35 H. Satzinger, *La collezione egizia nel Castello di Miramar*, in *Massimiliano da Trieste al Messico*, catalogo della mostra, Trieste 1986, pp. 63-64.

36 *Cairo. Museo Egizio*, dalla collana *Musei del Mondo*, Milano 1969, pp. 9-10, dove si conclude: *Il Museo che l'Egitto possedeva verso la metà del XIX secolo è perciò attualmente visibile a Vienna.*

37 E. Metlikovitz, *Miramare*, Trieste 1902, p. 22. Satzinger, nel rievocare le vicende storiche della costituzione della collezione egizia del Kunsthistorisches Museum di Vienna, sottolinea invece che Massimiliano intendeva esporre le sue collezioni in un museo imperiale in Messico ed a tale scopo gli oggetti reperiti dal Reinisch erano già giunti con una nave a Vera Cruz, ma Massimiliano fu fucilato e la nave fu così rimandata a Trieste (H. Satzinger, *Die Ägyptisch-Orientalische Sammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto*, Bologna 1991, p. 373).

38 M. Vidulli Torlo, *Un monolito egiziano per Trieste. Storia di un dono mai prelevato*, in *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte* n. 18, Trieste 2002, pp. 317-339.

39 Lo testimonia Georg Ebers nel volume, *L'Egitto antico e moderno*, traduzione italiana Milano 1881, p. 30. L'obelisco denominato «ago di Cleopatra» rimase fino al 1879 in piedi presso il porto di Alessandria, mentre a terra giaceva il suo gemello; ambedue erano destinati a lasciare il paese e furono donati all'Inghilterra e agli Stati Uniti.

40 La colonna di Pompeo, così erroneamente chiamata dai crociati nel XV secolo, si elevava isolata presso il portico del tempio di Serapide ad Alessandria ed era un monumento onorario dedicato all'Imperatore, sormontata originalmente da una statua di Diocleziano. Fu eretta nel 298-299: il fusto di granito rosa di Assuan è alto 22 metri e complessivamente la colonna misura 31,80.

Fig. 13
Modellino in gesso della colonna in granito con base e capitello rinvenuta in Alessandria e donata dal console Anton Laurin alla città di Trieste nel 1847.

Fig. 14
Cartolina colorata che illustra la piazza Khartoum ad Alessandria con al centro la colonna che, destinata a Trieste, fu poi il 2 settembre 1898 alzata in memoria della riconquista di Khartoum.



tratta della colonna che poi, nel 1898, fu eretta in piazza Khartoum nella stessa Alessandria.

Reperti egiziani del Civico Museo di Storia Naturale

Il console Laurin donò inoltre, tra il 1850 e il 1854, otto figurine di usciabti (cat. 6.1, 11, 27, 57, 106 e 107 e 5.9) e un cono funerario (cat. 3.7) al Museo Zoologico Ferdinando Massimiliano di Trieste, l'odierno Museo Civico di Storia Naturale.⁴¹

Il Museo ricevette inoltre quattro vasi canopi (cat. 5.1) tramite il triestino Raicevich prima del 1865 (gli stessi che sono descritti anche nel catalogo del Museo di Miramar); una scultura muliebre in legno dono del cavalier Guglielmo de Toppo (cat. 1.4); mentre i fratelli Ciriaco e Anastasio Vardacca insieme a Stamati Zizinia (commercianti greci residenti a Trieste) donarono il 25 aprile 1867 *due mummie egiziane perfettamente conservate nelle originarie variopinte loro casse* (cat. 4.3 e 4).⁴² E ancora nel 1873 i signori Francesco Mell e Ermenegildo Mazzoli donarono una mummia umana⁴³, che nonostante l'omissione nella descrizione, quasi certamente doveva essere contenuta nel sarcofago (cat. 4.2) con il quale già l'anno seguente, nel 1874, venne ceduta insieme agli oggetti di minor grandezza al neocostituito Civico Museo d'Antichità. I due sarcofagi con mummie, precedentemente citati, rimasero esposti nelle sale del Museo scientifico fino al 2004, quando passarono anch'essi in deposito permanente al Museo d'Antichità ora denominato Civico Museo di Storia ed Arte, insieme a due pettorali greco-romani (cat. 4.17-18) e a mummie di coccodrillo (cat. 12.6-7): furono così riuniti in una sola sede tutti i materiali egittologici delle collezioni civiche.

Pasquale Revoltella e il Canale di Suez

Il barone Pasquale Revoltella, nato a Venezia nel 1795 ma trasferitosi a Trieste giovanissimo, divenne uno dei più ricchi commercianti della città, generoso filantropo e mecenate, nonché finanziatore di opere pubbliche. Egli, tra le sue molteplici attività, investì il suo patrimonio nel campo del commercio del legname trasportandolo dalla Carinzia alla terra del Nilo. Quando, il 23 febbraio 1859, festeggiò l'inaugurazione mondana del proprio palazzo (l'odierno Civico Museo Revoltella di via Diaz 27) e organizzò un grandioso ballo al quale parteciparono l'arciduca Ferdinando Massimiliano con la consorte Carlotta, ministri, rappresentanti politici e gli esponenti della finanza locale e di Vienna, al centro dell'attenzione egli pose il bozzetto in gesso simboleggiante *Il taglio dell'istmo di Suez*⁴⁴ (fig. 17), che aveva fatto realizzare allo scultore Pietro Magni. Volle in tal modo presentare ai suoi ospiti la lungimirante impresa "erculea", garante di lucrosi investimenti, in modo che potessero cogliere la portata degli interessi economici in gioco e i vantaggi che essa offriva al commercio del porto triestino e dell'Austria. Il barone aveva allora assunto la vicepresidenza della Compagnia Universale del Canale di Suez, costituita da Ferdinand de Lesseps, anch'egli presente come ospite d'onore al ballo.

Tra 1861 e 1862 Revoltella fece parte della commissione triestina inviata in Egitto, organizzata allo scopo di controllare lo stato d'avanzamento dei lavori di realizzazione del canale di Suez (fig. 18); in tale occasione compì anche un viaggio «turistico» lungo il Nilo, che raggiunse Assuan e l'isola di File. Di questa esperienza fece tenere un diario⁴⁵ la cui lettura è però piuttosto deludente, infatti quando descrive i templi visitati si limita a annotare le misure, il numero delle colonne «colossali»,

41 L'istituzione fondata da privati nel 1846 come Gabinetto Zoologico-zootomico fu intitolata a Ferdinando Massimiliano e assunta in proprietà civica nel 1851. Nel Museo Civico di Storia Naturale rimangono una mummia di falco, una di ibis e altre di coccodrilli.

42 Documento originale nell'archivio del Museo e notizia riportata in doni 1866, 1867 e 1868, in Atti del Museo Civico di Storia Naturale V, 1869, p. 7.

43 Archivio Storico dei Civici Musei di Storia ed Arte, Atti 70-73.

44 Il gruppo allegorico scolpito in marmo venne inaugurato il 4 febbraio 1864 ed è tuttora esposto nel vestibolo al primo piano del palazzo Revoltella.

45 Editto a cura di G. Cervani, *Voyage en Egypte (1861-1862) di Pasquale Revoltella*, Trieste 1962. Nella pubblicazione è stata inserita tutta una serie di incisioni e fotografie appartenenti alla collezione del barone.

Fig. 15

La sistemazione del sarcofago con cartonnage del sacerdote Pa-sen-en-hor in deposito presso il Civico Museo di Storia ed Arte.

se siano in rovina e ancora la buona conservazione e il bello o passabile stile dei bassorilievi; mentre dalla vista delle opere esposte al museo Bulaq osserva laconicamente e in modo scontato il gusto squisito del lavoro dei gioiellieri facendone un'analogia con i contemporanei: *on est saisi d'admiration sur ce que devaient être les arts à cette époque reculée*.⁴⁶ Il diario testimonia la modesta cultura del barone, il quale però volle «ornare» la propria biblioteca con i 24 volumi di testo e gli undici di tavole della costosissima opera della *Description de l'Égypte*, acquistando la seconda edizione uscita tra 1820 e 1836, per la quale il mobiliere G. Moschetto creò lo spazio su misura nella biblioteca del palazzo e che il barone tenne come un trofeo.

Durante il suo viaggio comunque Revoltella pensò alla sua città riportando alcuni reperti per il Civico Museo Zoologico Ferdinando Massimiliano.⁴⁷ Nel diario del viaggio, infatti, per il giorno 18 novembre è annotato che presso il sito di Toussoum ai Laghi Amari vennero raccolte conchiglie per il Museo. Non sono ricordati invece gli acquisti delle mummie e neppure quelli degli altri oggetti che il Revoltella tenne per sé. Nel testamento il barone elenca presso la biblioteca *Un'anfora di alabastro egiziano con figura di donna* e nel Belvedere, sei statuette egiziane di bronzo accanto a *Una spugna con campana di vetro, Una camera oscura completa, ... , Due corna di bue, Un'anfora egiziana di pietra con coperto in testa di guffo* [?]⁴⁸ In realtà i reperti egiziani presenti nel palazzo Revoltella erano un vaso canopo con testa di babuino (cat. 5.2)⁴⁹, sette idoli di bronzo (fig. 16), 27 scarabei e 27 amuleti e vi erano anche oggetti e armi di popoli primitivi della Polinesia, ceramica greca e araba (passati il 15 gennaio 1887 come deposito al Museo Civico d'Antichità). Certamente si tratta di pochi oggetti e di piccole dimensioni, ma gli anni in cui Revoltella visitò l'Egitto non erano più così fruttuosi per i raccoglitori, come quelli della prima metà del secolo, ed altri europei testimoniano la difficoltà nel reperire materiale da spedire ai musei delle loro città⁵⁰, ciò anche in seguito all'istituzione nell'anno 1858 per volere del viceré Said-Pascià del Servizio Generale per la Conservazione delle Antichità dell'Egitto e di un Museo al Cairo, atto teso ad arginare le dispersioni di tante ricchezze archeologiche. La cosa più sconcertante fu però scoprire che le sei figurine di divinità in bronzo, che il primo studio del 1949 aveva indicato come di ottima qualità, dopo il restauro e la pulitura sono risultate essere delle copie, manufatti ottocenteschi ai quali era stato conferito un aspetto antico grazie a una patina artificiale. Poiché il barone non menziona l'acquisto di questi oggetti, non si può sapere se li acquistò come autentici o se furono un omaggio delle autorità egiziane ai membri della Commissione.

Altri triestini in Egitto

Anche gli altri illustri triestini, che risiedevano in Egitto e che Pasquale Revoltella nel 1862 visitò,

46 Idem, p. 122.

47 Nel giornale «L'Osservatore Triestino» del 20 febbraio 1862 il Museo ringrazia: «Il chiarissimo signor cav. P. Revoltella nell'intraprendere il suo viaggio all'istmo di Suez ebbe in mira di esser pure proficuo a Trieste raccogliendo nella sua breve escursione alcuni oggetti archeologici e naturali dei quali arricchì le sale del nostro patrio museo. Il civico curatorio nel render pubbliche grazie all'egregio donatore dà in pari tempo un elenco di questi oggetti:

1. Una testa di mummia dai sepolcri di Karnar (sic) molto ben conservata, avente ancora le ciocche di capelli anellate di 5 pollici di lunghezza, nonché i due piedi appartenenti alla mummia medesima.
2. Due piccoli coccodrilli mummificati involti in tessuto di bisso.
3. Un magnifico coccodrillo della lunghezza di 10 piedi e 7 1/2 pollici.
4. Un bel esemplare del *Cancer integerrimus* del Mar Rosso.
5. Due ricci marini *Acrogladia Trigonaria*, e tre esemplari del *Clypeaster rosa cens*.
6. Due *Astarias reticulata* e tre *Ophidiaster*.
7. 68 specie di conchiglie del Mar Rosso».

48 Dal catalogo della mostra *Pasquale Revoltella (1795-1869). Sogno e consapevolezza del cosmopolitismo triestino*, marzo-giugno 1996, Civico Museo Revoltella Trieste, pp. 494-504.

49 Editto da C. Dolzani, *Vaso canopo del Civico Museo Revoltella di Trieste*, Trieste 1954 (Istituto di Storia dell'Arte Antica e Moderna, I).

50 Ad esempio il commendator Giuseppe Valsè Pantellini (Rovigo ?-1890), che curò l'organizzazione logistica dei festeggiamenti per l'inaugurazione del Canale di Suez, voleva fare dono alla sua città di una collezione, ma osservò che c'era grande difficoltà di trovarne e che solo con un lungo e lento lavoro ne sarebbe venuto fuori qualcosa di buono (C. Dolzani, *La collezione egizia del Museo dell'Accademia dei Concordi in Rovigo*, Roma 1969, pp. 39-40).





Fig. 16 (nelle due pagine)
I reperti egizi del Civico Museo
Revoltella depositati nel 1887
presso il Civico Museo di Storia ed
Arte.

Fig. 17
Il gruppo allegorico scolpito in
marmo nel 1864 da Pietro Magni,
raffigurante *Il taglio dell'istmo di
Suez*, realizzato in base al bozzetto
presentato al pubblico da Pasquale
Revoltella nel 1859; ora al primo
piano del Civico Museo Revoltella.
Il Genio del Commercio-Mercurio
si erge al centro della composizione
e indica la nuova strada alla giovane
Nautica - riconoscibile dal remo -,
che gli rivolge uno sguardo stupito,
incredula di poter passare per il
percorso propostole. Dinnanzi a
loro, l'Europa congiunge le mani
dei due mari: con la destra il Mar
Rosso e con la sinistra il vecchio
Mediterraneo.

Fig. 18
Grande dipinto di Alberto Rieger
con la veduta a volo d'uccello
Canale di Suez, del 1864, fatto
realizzare da Pasquale Revoltella per
il suo ufficio studiolo (Civico Museo
Revoltella).





non si curarono di riunire collezioni e nelle loro case triestine nessun reperto testimonia la lunga permanenza in Egitto. Revoltella ricorda nel suo diario di essere andato a cena dal signor Michele Sartorio il 28 novembre al Cairo, presso Naie.⁵¹ Anche i marchesi Pontgibaud o Labrosse per ragioni di salute usavano trascorrere l'inverno nella zona dell'Alto Nilo. Ma devono essere ricordati sopra tutti i banchieri Giacomo Mondolfo e Carlo Marco Morpurgo⁵²: quest'ultimo, tipico uomo d'affari dell'Ottocento, era andato con il fratello Giacomo al Cairo dove iniziò una fiorente rete di traffici, assumendo rappresentanze di importanti case commerciali, e vi fondò la banca Mondolfo e Morpurgo; con il socio Giacomo Mondolfo i due fratelli avevano stretto anche rapporti familiari, sposando le sue due figlie, nate entrambe in Egitto (Giacomo sposò Francesca mentre Carlo Marco Emma). Tra gli altri lavori ottennero da Halim Pascià il compito di ammobiliare e arredare le 40 stanze del suo palazzo di Shubra al Cairo. A fronte di un così intenso rapporto con l'Egitto, nel loro palazzo triestino (divenuto Civico Museo Morpurgo) però nessun oggetto proviene dal mondo dei faraoni né da quello islamico, neppure una veduta; solo nello stemma nobiliare di famiglia sono inserite la sfinge e una delle piramidi, che sono pure dipinte nello sfondo del ritratto ufficiale di Carlo Marco Morpurgo, eseguito da Giuseppe Tivoli nel 1875.

La presenza triestina all'inaugurazione del Canale di Suez e il Lloyd Austro-Ungarico

Il barone Pasquale Revoltella morì pochi mesi prima della conclusione dei lavori e per rappresentare la città all'inaugurazione del Canale - impresa a cui avevano concorso il capitale triestino e viennese - furono inviati il barone Elio Morpurgo, presidente del Lloyd, con il figlio Marco, e Giuseppe Morpurgo, direttore delle Assicurazioni Generali che rappresentava la città, la Camera di Commercio e le Assicurazioni Generali: la classe mercantile era ben consapevole dei futuri vantaggi apportati da questa nuova rotta che vedeva favorito il porto di Trieste per la sua posizione geografica e intendeva promuoverne il crescente sviluppo. I festeggiamenti che si svolsero con profusione di sfarzo tra il 17 e il 24 novembre 1869 sono evocati dalle lettere che giornalmente, quasi un inviato speciale, Giuseppe Morpurgo scriveva a casa.⁵³

Tra le quasi cinquanta imbarcazioni che attraversarono il canale in quell'occasione c'erano tre battelli del Lloyd: il «Pluto», con a bordo il Consiglio, il «Vulcan» e l'«America». L'attività perseverante del Lloyd Austriaco aveva iniziato la rotta con l'Egitto nel 1837, con il viaggio del battello a vapore «Principe Metternich». La linea Trieste-Alessandria, con scalo a Corfù, fu da allora mantenuta con pochissimi anni di sospensione; nel 1845 fu aperta un'agenzia ad Alessandria e nel 1848 attivata la linea diretta Trieste-Alessandria, che prevedeva un viaggio al mese, o due in base alle circostanze, divenuti fissi già tre anni dopo.⁵⁴

Inoltre, dev'essere ancora ricordato che le tipografie del Lloyd pubblicarono nel 1858 una guida dell'Egitto in lingua tedesca *Aegypten - Reisehandbuch für Aegypten von Dr. Moritz Busch*, che sarà tradotta nello stesso anno in inglese.

Richard Burton e la sua permanenza a Trieste

Una ventata di esotismo venne portata in città dall'esploratore e orientista Richard Burton (1821-1890): egli, travestito da musulmano, era riuscito ad entrare nei santuari inviolabili dell'Islam, luoghi interdetti agli infedeli, infatti compì il pellegrinaggio a La Mecca e in Etiopia visitò la mitica

51 Michele Sartorio (Trieste 1793-1866) fu I.R. Capitano dell'Armata, dopo una carriera militare collaborò con i fratelli Pietro e Giovanni Guglielmo nella ditta commerciale della famiglia; deve essere segnalato che non risulta da altre fonti la presenza di Michele in Egitto o altri luoghi stranieri.

52 *Il Civico Museo Morpurgo di Trieste*, a cura di L. Ruaro Loseri, Trieste 1977, pp. 13-14.

53 *Diario dal canale di Suez 1869, 36 lettere di Giuseppe de Morpurgo alla famiglia*, a cura di A. Zimolo, edizioni Dedolibri, Trieste 1998.

54 *La società di navigazione a vapore del Lloyd Austro-Ungarico dalla sua fondazione fino ai giorni nostri (1836-1886)*, Trieste 1886, pp. 8, 9, 17, 23, 63.

Fig. 19
Ritratto di Carlo Marco Morpurgo
dipinto da Giuseppe Tivoli nel 1875
(Civico Museo Morpurgo, Trieste).

Hara, ma la sua impresa più nota fu la missione alla scoperta delle sorgenti del Nilo insieme a John Hanning Speke. Burton ricoprì la carica di console inglese a Trieste dal 1872 e qui rimase con la moglie Isabel, salvo numerosi viaggi, fino alla morte. I Burton si sistemarono dapprima in un appartamento al quarto piano di un palazzo in piazza della Stazione e dal 1883 nella villa Economo di salita Promontorio. Nelle loro stanze, dove l'atmosfera orientale aveva disseminato i trofei raccolti in una vita di viaggi esotici, distribuiti dalla casualità del gusto eclettico tra armi e libri, erano usi ricevere ogni venerdì una settantina di amici molto intimi selezionati tra l'élite triestina che spesso si scandalizzava ai loro racconti di vita. Nei mesi estivi erano ospiti della locanda Daneu (poi Hotel Obelisco) a Opicina e qui Richard tradusse, in 10 volumi, *Le Mille e una notte*.⁵⁵ Egli fece dono al Museo il 31 maggio 1887 di una serie di dieci figure dall'Egitto che sono in sintonia con gli interessi del personaggio: due figure priapiche (cat. 9.24 e 25), due amuleti priapici di "pasta color verde" (cat. 9.27 e 28), tre donne «in posizione oscena» (cat. 9.32, 33 e 35), un frammento di gruppo erotico (cat. 9.31), e due amuleti a forma di piccolo pateco (cat. 8.117) e cinocefalo (cat. 2.69).

La collezione egizia sbfma pezz dopo pezz

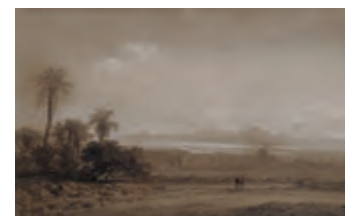
Nel 1874, primo anno di vita istituzionale, il Museo d'Antichità riunì ben 51 oggetti egiziani ricevuti in dono dal podestà Angeli (che li aveva avuti a sua volta dal signor Dreer), da Carlo Luigi Tedeschi, da Carlo Kunz e dal Gabinetto di Minerva.⁵⁶

I privati concittadini si dimostrarono generosi con molteplici donazioni e vendite di materiali, che erano già di loro proprietà. Non si trattò di grandi o medie raccolte di collezionisti o appassionati, ma per lo più di singoli pezzi o piccoli nuclei, appartenuti a triestini di diversa estrazione sociale: mercanti, negozianti, marittimi, agenti diplomatici, ma anche di un meccanico⁵⁷ e un giardiniere⁵⁸ che avevano lavorato in Egitto. Il Museo ebbe inoltre rapporti con l'antiquario locale Carlo Battistella, che vendette a più riprese piccoli oggetti egiziani, spesso insieme a altre antichità e cose moderne, fungendo da tramite tra la direzione e i singoli cittadini. Dalla lettura dei registri delle acquisizioni del Museo si vede crescere, dapprima in modo esponenziale, poi sempre più diluito, il numero dei reperti egizi, al quale diede un notevole incremento, nel 1916, il legato di Vittorio e Giuseppina Oblasser, formato tra l'altro da 209 pezzi della terra del Nilo.

Purtroppo, sono rarissime le indicazioni sulle provenienze di questi reperti, ma era un'usanza comune per tutti i materiali dei Musei ottocenteschi.⁵⁹

La collezione dVittorio e Giuseppina Oblasser

Giuseppina Oblasser, nata de Brucker, con legato del 1916, lasciò al Comune le proprie opere d'arte, i reperti archeologici greci e romani, ma anche la bella collezione egittologica riunita dal marito, il commerciante triestino Vittorio, che era morto nel 1870. Si tratta di una raccolta di 209



55 Sulla figura di Richard Burton vedi C. Valentini, *L'esilio del leone. Richard Francis Burton dall'Africa a Trieste*, Trieste 1998; Burton tra gli altri lavori si dedicò alle indagini sui castellieri protostorici dell'Istria, sui siti antichi della Dalmazia e sulle origini di Bologna.

56 M. Vidulli Torlo, *Il contributo della collezione della Società di Minerva alla nascita del Civico Museo di Antichità di Trieste*, in *Archeografo Triestino*, s. IV vol. LXXI, Trieste 2010, p. 253.

57 Si tratta di Giuseppe de Pollo, triestino meccanico residente a Sint in Egitto, che il 5 agosto 1887 dona una grande statua funeraria egiziana in legno con avanzi di doratura, pittura ed iscrizioni (Ptah-Sokar-Osiride, cat. 5.5); una figura «civetta» (sic!) di Sokar in legno (cat. 4.14); «avanzo di capigliatura muliebre a treccia da una mummia» (31082); un piccolo Arpocrate in corniola dall'Egitto e un anello di pietra dura (diaspro; 30931, vedi cap. 8). Il 21 maggio 1885 segue un frammento di bassorilievo di pietra arenaria da File (cat. 1.5) e un frammento di sarcofago da Luxor (provenienza Tebe; cat. 4.6).

58 Si tratta di Giovanni Ianesich «che esercitò l'arte del giardiniere nell'Egitto» che vendette, l'8 ottobre 1874, oggetti che assicurava da lui trovati nella terra (un amuleto di Bes-Arpocrate, 30589, cat. 8.19) insieme a vasetti d'alabastro e in terracotta, lucerne, corniole incise e una moneta di Berenice figlia di Tolomeo VIII.

59 Ad esempio: «Giovanni Wovich dona il 14 dicembre 1891 reperti provenienti dal canale di Mah-um-die (Alessandria)».

Fig. 20
Tre acquarelli di Bernard Fiedler raffiguranti paesaggio desertico con le piramidi, paesaggio con rovine del tempio di File e veduta di una strada del Cairo alla metà del XIX secolo (legato Oblasser 15-2-1916, Gabinetto Disegni e Stampe dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, inv. 21472, 21474 e 21486).



Fig. 21 e 22

La lettera che accompagnava il dono del frammento bronzeo con avvoltoio da parte di Renato Caroli e il bronzo stesso (vedi cat. 2.87).

Fig. 23

La vetrina della sezione egizia dedicata agli animali sacri, con in alto la statua lignea dello sciacallo Upuaut dono di Renato Caroli (vedi cat. 4.11).

oggetti egizi tra stele, vasi canopi, bronzetti, usciabti e amuleti che egli aveva riunito nella sua villa di Montebello, forse acquistati in un viaggio in Egitto, testimoniato dalla Guida del paese, edita dal Lloyd, che ha accompagnato il dono. La consistenza della raccolta, certo la maggiore tra quelle rimaste a Trieste, fa pensare a uno dei tanti piccoli, ma organici, nuclei di materiali che venivano riuniti per essere offerti ai viaggiatori europei. Gli Oblasser donarono inoltre alcuni dipinti del berlinese Bernard Fiedler, vedutista e orientalista che compì un viaggio in Palestina, Siria e Egitto nel 1853-1854 e nel Levante nel 1858 e di ritorno si fermò a vivere a Trieste, dove ripropose le vedute del Nilo in molteplici disegni, acquarelli e oli: un olio del 1868 raffigurante l'isola di File è passato al Civico Museo Revoltella, mentre i Civici Musei di Storia ed Arte conservano sei acquarelli con vedute del Cairo islamico, del tempio di File e di quello di Baalbek.

Un sarcofago di pietra bianca

Il museo d'Antichità ricevette in dono il 2 gennaio 1903 dal barone Augusto d'Alber Glanstaten un «sarcofago in pietra di mummia egiziana privo del corpo» (cat. 4.5): egli lo teneva nell'atrio della propria casa in via San Giorgio, ma non fu possibile ricostruire le notizie sul luogo e le modalità del ritrovamento.⁶⁰

Il dono di Renato Caroli e una stola ceduta di pete copto

L'arrivo di un tessuto dall'Egitto (cat. 10.2) venne accompagnato da una lettera datata 12 febbraio 1908 inviata al conservatore del museo:

Spero vorrà accettare l'oggetto che mi permetto mandarle per posta per il museo che lei dirige. E oso sperare che verrà ben gradito.

Rappresenta una stola di prete copto, dei primi tempi, di quei preti che divulgarono nel popolo egiziano il monofisismo di Eutichi.

Lo trovai nel 1905 in Assuan Alto Egitto (Syene) sulla riva destra del Nilo, circa dirimpetto al Nilometro dell'Isola Elephantina e dove vi deve esser stata una necropoli copta.

La stola fu trovata rivestente esternamente il camice in tela grezza che rivestiva il corpo. Tutto andò in frantumi e potei solo conservare la suddetta stola.

La data deve essere circa del III sec. d.Cr.

Si noti che sulla riva sinistra del fiume e circa in direzione normale dal punto ove fu trovata, e a circa 2 chilometri nel deserto sta un vecchio convento copto in rovina, il Convento di San Simeone (Derr Mari Simeon).⁶¹

Dono di un bonzo con avvoltoio e cobra

Lo stesso Caroli, triestino residente nell'Alto Egitto, il 31 marzo 1908 scrive da Assuan:

Eccomi di nuovo ad importunarla. Ultimamente trovai qui in mano ad un indigeno, ignorante di che cosa avesse, l'oggetto che le mando separatamente.

Capì subito che non era un pezzo di metallo qualunque, ma bensì un bel capo che avrebbe fatto ancora piacere a lei - per il museo. ...⁶²

Il dono di una figura lignea di Upuaut

Ancora Renato Caroli, ora rientrato dall'Egitto e residente a Torino, dona il 23 dicembre 1912⁶³

⁶⁰ Documenti relativi al sarcofago nell'Archivio storico dei Civici Musei di Storia ed Arte, protocollo n. 53 e risposta allegata: vedi M. Vidulli Torlo, *Sarcofago di Aset-resch-ti*, in Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte n. 19, Trieste 2004, pp. 295-8.

⁶¹ Lettera manoscritta dell'archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte.

⁶² Archivio storico dei Civici Musei di Storia ed Arte, senza protocollo (Inv. I 2069, cat. 2.87).

⁶³ Nel registro dei doni si legge: *dal signor Renato Caroli, Torino, via S. Massimo 55: Levriero egiziano antico in legno di sicomoro, largo 0,36 alto 0,205, acquistato dal donatore nell'Egitto. Vedi M. Vidulli Torlo, Statua lignea di sciacallo: il dio Upuaut/Anubi, in Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte n. 19, Trieste 2004, pp. 293-4.*

una figura in legno dello sciacallo Upuaut (cat. 4.11), accompagnandola anche in questo caso con una lettera inviata da Alessandria d'Egitto:

Trovandomi di passaggio in Egitto dopo qualche anno di assenza, ebbi occasione di acquistare un piccolo oggetto che le mando, un antico levriero in legno di sicomoro, mi fu assicurato esser questo della VI o VII dinastia Egiziana.

A Lei sarà facile ritrovarne la data esatta. Acquistandolo lo feci per la mia Trieste, ed il di Lei Egregio nome mi rinvenne con quel pensiero...⁶⁴

Il Sarcofago Panfilì

Ultimo tra gli oggetti egizi a entrare nella collezione⁶⁵ è stato un sarcofago noto come sarcofago Panfilì, dal nome della famiglia che lo ha donato al Museo. Il suo arrivo a Trieste è legato alla vita cantieristica della città e di questa famiglia in particolare.⁶⁶ Pare che nella prima metà del XIX secolo fosse imbarcato su un brigantino che batteva bandiera inglese proveniente da Alessandria. La nave, fatto scalo a Trieste, dovette sostare nel cantiere Panfilì a causa di un'avaria; non avendo come pagare la riparazione, il capitano lasciò in pegno il cimelio egizio e poi non tornò mai a riscattarlo.

Vent'anni più tardi (nel 1863 circa) l'arciduca Ferdinando Massimiliano offrì 20 mila fiorini per averlo nella sua collezione, ma il contratto con l'inglese non era ancora scaduto. Quando nel 1852 i cantieri Panfilì vennero chiusi il sarcofago fu spostato nel cortile della casa di città della famiglia, in via Milano 4 (fig. 24). Un secolo più tardi venne donato al Museo.

La località di provenienza del sarcofago non è nota, ma deve venire da Menfi ed appartenere al Nuovo Regno (cat. 4.1).

Antonio Leiss e la ceramica islamica

Numerosi frammenti di ceramica islamica (alcune lucerne e molti frammenti di vasellame di produzione locale fatimide e mamelucca, accanto a altri di importazione, databili al X-XVI secolo - vedi cap. 11) pervennero al Civico Museo tramite Antonio Leiss o Alisi, irredentista triestino, che aveva soggiornato in Egitto dal 1911 al 1916, trasferitovi dalla società presso cui era impiegato, la Riunione Adriatica di Sicurtà.⁶⁷ Egli aveva la passione dell'Arte, aveva frequentato i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e pubblicato diversi articoli d'arte, così, come racconta nella lettera al Museo datata 17 novembre 1919⁶⁸, durante la sua permanenza in Egitto si era avvicinato all'arte locale interessandosi dapprima alla scultura ed approfondendo poi le sue conoscenze attraverso numerosi colloqui con Gaston Maspero, allora direttore del Museo Egiziano del Cairo. Egli narra inoltre che, insieme alla moglie, usava recarsi nei dintorni del Cairo a «racogliere anche quei variopinti e bellissimi cocci (del 1360-1450 circa)» che avrebbe voluto donare non solo

64 Archivio storico dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, protocollo n. 625: lettera annessa su carta intestata «Oesterreichischer Lloyd Triest».

65 Per correttezza si ricorda che un ultimissimo pezzo, una maschera in legno da sarcofago (cat. 4.9), è entrato nel 2001, dono dell'architetto Serena Del Ponte.

66 Le notizie furono pubblicate nell'articolo *Il sarcofago nel cortile. Un segreto di cinquanta secoli fa* («Il Piccolo della Sera» del 4 agosto 1926) la cui fonte fu l'erede Egone Panfilì. Poi sullo stesso quotidiano nel 1942, il 10 luglio, tornando sul tema si afferma che il sarcofago fu abbandonato sulla spiaggia del vecchio squero da un capitano mercantile francese, che voleva farne sua sepoltura; segue una rettifica dell'8 agosto grazie alle informazioni sempre di Egone Panfilì (nipote di Odorico, il fondatore del cantiere) nel senso del racconto del 1926, con la precisazione che nel 1900 circa il Museo di Corte di Vienna aveva inviato a Trieste un egittologo il quale, interpretati i geroglifici, concluse che apparteneva all'epoca dei faraoni, circa 4000 anni ante Cristo; il museo propose di trasportarlo a Vienna e di conservarlo come proprietà della famiglia Panfilì, ma i proprietari preferivano venderlo contrattando con un museo di Torino. Le trattative però non andarono a buon termine. Da una segnalazione su «Il Piccolo della Sera» dell'11 luglio 1942, invece, si viene a sapere che lo sventurato sarcofago «fu rotto pochi anni fa dal... freddo!».

67 A. Bagnera e G. Manna, *La raccolta di frammenti ceramici di Antonio (de) Leiss conservata nel Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste: notizia preliminare*, in *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte* n. 21, Trieste 2007, pp. 435-442.

68 Conservata con altre nella cassa insieme ai cocci.



Fig. 24
Il sarcofago Panfilì ancora nell'atrio della casa Panfilì di via Milano 4, dove è rimasto fino al 1950.

Fig. 25
La sistemazione attuale del sarcofago Panfilì nella grande sala della sezione egizia.

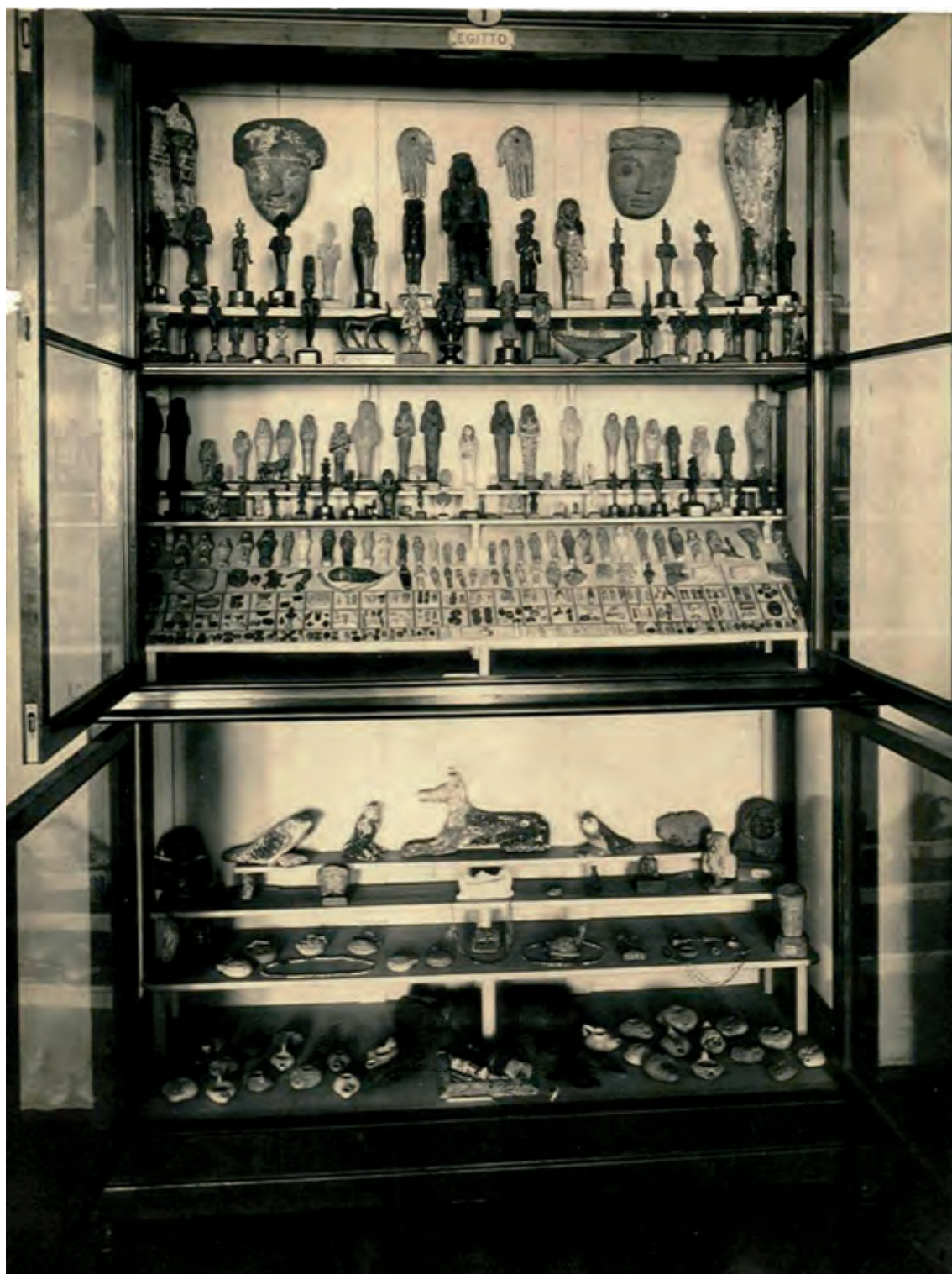


Fig. 26
L'armadio della Collezione Egizia nella sistemazione del Museo al primo piano del palazzo Biserini in piazza A. Hortis nel 1924, prima dello spostamento in via della Cattedrale (Fototeca Cmsa 8304).

Fig. 27
La sala della primitiva sede del Museo d'Antichità in palazzo Biserini con l'esposizione delle sculture greche e romane e al centro la struttura piramidale sormontata dal pyramidion, con alla base i quattro vasi canopi (Fototeca Cmsa 8314).

Fig. 28
La parete con la serie delle stele, i fogli di papiro e la cosiddetta «stola di prete copto» esposte in piazza A. Hortis nel 1924 (Fototeca Cmsa 8283).





Fig. 29
Veduta della sala egizia allestita nel 1973 nella sede di via della Cattedrale, con la consulenza scientifica della professoressa Claudia Dolzani.

Fig. 30
La grande sala egizia dedicata alla professoressa Claudia Dolzani, inaugurata il primo agosto 2000.

al Museo di Trieste, ma anche a quello di Faenza.⁶⁹ I materiali così raccolti furono etichettati e quindi sistemati in tre casse che egli affidò all'Ambasciata Italiana quando, nel 1916, si imbarcò per tornare in patria.

Ancora mummie a Trieste

Nell'Ottocento i triestini potevano trovare degli angoli di Levante anche rimanendo in città: nel borgo Giuseppino non mancavano le esposizioni di curiosità esotiche, ad esempio nel 1845 si poteva ammirare un gran serraglio di belve con il loro domatore, mentre nel mese di novembre 1859 era stata esposta al pubblico in via San Sebastiano n. 552 una mummia d'Egitto, di molti secoli prima della nascita di Cristo «vale a dire un corpo imbalsamato nel suo sarcofago ai tempi di Faraone».⁷⁰

A distanza di mezzo secolo pare ne siano arrivate altre tre: forse si tratta di una leggenda metropolitana, quella dei tre sarcofagi di via Crosada. Nel 1993 nel piazzale di via Crosada (all'incrocio con via del Teatro Romano) venne compiuta un'indagine con georadar allo scopo di individuare la presenza di antichi vani sotterranei adibiti a magazzini. Allora una trasmissione Rai e una campagna stampa del quotidiano «TriesteOggi» avevano riferito che in essi erano conservati, fino dal febbraio 1908, tre sarcofagi egizi provenienti da Alessandria d'Egitto, che secondo lo storico Leone Veronese erano arrivati forse con la nave «Cleopatra» del Lloyd Austriaco e, destinati al Museo di Storia Naturale, erano stati depositati nei magazzini comunali sotterranei di via Crosada. Benché l'indagine abbia riscontrato l'esistenza di due spazi vuoti, poi riconosciuti, grazie a una telecamera calata attraverso un foro, come cunicoli in muratura, non si diede seguito alle ricerche. In seguito gli speleologi della Società adriatica scavarono indagando sui camminamenti sotterranei di Cittavecchia, ma non trovarono alcuna traccia delle mummie: così il mistero dei tre sarcofagi di Crosada si è dissolto.

Marzia Vidulli Torlo

⁶⁹ Le varie vicissitudini delle due casse spedite a Trieste sono testimoniate dalle lettere ritrovate insieme ai 234 cocci. Di quella spedita a Faenza non risultano tracce: da una ricerca condotta nei registri inventariali del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza non appare alcuna donazione, né a nome del de Leiss/Alisi né da parte di persone legate a Trieste.

⁷⁰ Da F. Zubini, *Borgo Giuseppino*, Trieste 2002, p. 53.

Indice:

QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA COLLEZIONE TRIESTINA p. 7

LA CITTÀ DI TRIESTE E L'EGITTO,
attraverso la Collezione Egizia del Civico Museo di Storia e Arte di Trieste p. 9

Catalogo:

Cap. 1 SCULTURA p. 29

Cap. 2 PICCOLA SCULTURA p. 37

Cap. 3 MONUMENTI SEPOLCRALI p. 51

Cap. 4 SARCOFAGI p. 65

Cap. 5 ELEMENTI DEL CORREDO p. 119

Cap. 6 USCIABTI p. 135

Cap. 7 SCARABEI p. 179

Cap. 8 AMULETI p. 205

Cap. 9 PERIODO GRECO-ROMANO p. 225

Cap. 10 PERIODO COPTO p. 241

Cap. 11 CERAMICA ISLAMICA p. 249

Cap. 12 MUMMIE p. 253

Bibliografia p. 263

Indice dei nomi p. 269